



# Milano, il grigio abbraccio della libertà

*Luca Doninelli descrive  
la sua città, quella desolata  
ma bella, anonima  
e tuttavia accogliente.  
Fra angoli un po' pari  
e immortali memorie  
popolari, la solita operosità  
e la nuova multirazzialità.  
Nel centro e nelle periferie  
l'uomo impara a resistere*

«Cerchi della città di mezzo» è il titolo della mostra che si apre dopodomani alla Triennale di Milano e del libro edito da Federico Motta: una rappresentazione visiva della città in 130 fotografie di Giovanni Chiaramonte, con i testi di Cucchi, De Angelis, Doninelli, Fiori, Raboni e Rondoni.

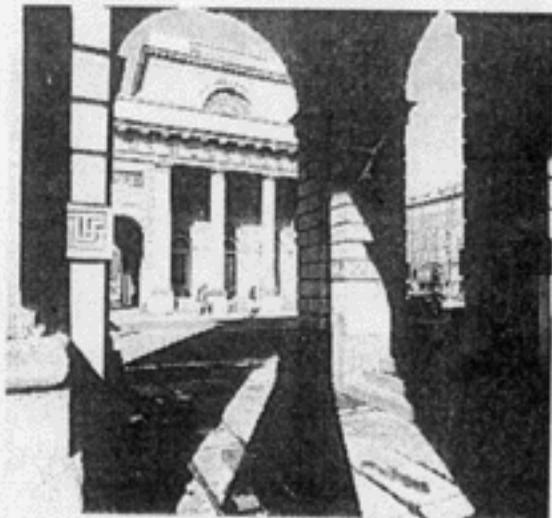
LUCA DONINELLI

Squarci della mia Milano, del mio personale ritratto della città che amo di più. Sera di tardo inverno o di prima primavera, il cielo sereno e ancora chiaro. Cammino lungo via Morigi, via Cappuccio, via Santa Marta, via San Maurilio, piazza Borromeo - insomma la parte più bella di Milano. I negozi sono radi, ancor più radi i bar, che chiudono presto. L'illuminazione, qui, si mantiene discreta. In prossimità dei lampioni il cielo si oscura, la notte si affretta, ma nelle campiture di buio tra un lampione e l'altro il cielo rinasce, come Venere e Giove, o la luna tra un comignolo e un'antenna. Le vetrine sono poco illuminate, dietro s'intravede un mobile antico, un frullatore, il bastone di una tenda.

Notte nella stessa via, l'asfalto bagnato per la recente pioggia, che insiste ancora, fine fine, avvolgendo i globi di scintille. La luce gialla è tutta schiacciata a terra, calpestata dai radi passanti. I lampioni tracciano lunghe pennellate sull'asfalto. È bello camminare nella pioggerella, anche senza riparo sulla testa. Il termometro segna undici gradi. Piazza sant'Alessandro è un ricordo romano nella più antiromana delle città del mondo.

#### ASFALTO BAGNATO

Milano è piena di ricordi non milanesi. C'è molta Parigi sparsa qua e là, ad esempio, in via Ponte Vetere e in corso Garibaldi, soprattutto se guardi verso foro Buonaparte dagli alberi maestosi e scuri. È stato Napoleone a volere questi angoli, e la città cisalpina li ha trattiene proprio come se fosse una pellicola fotografica. Qui trionfa la Parigi snob del



Terzo Stato, popolana e chic insieme, con i caffè e i bistrò alternativi, e le pasticcerie, mentre oltre il Parco troviamo la Parigi monumentale di corso Sempione e di via Massena, di via Melzi d'Eril e dell'Arco - quella che i milanesi accettarono meno, consegnandola a una sua particolare, milanesissima desolazione. Qui di milanese (*id est autentico*) c'è solo la decadenza. Dal ponte sotto cui passa la ferrovia Nord leggo la parola «Bullona» e mi rincuoro un po'. È una varietà lieta, che non appesantisce. È un abbraccio.

La desolazione appartiene anche alla Milano bella - quella ricca, ricchissima, ereditaria delle vie Mascheroni, XX Settembre, Rovani, Vincenzo Monti; e quella studiosa, politecnica delle vie universitarie. Nell'una come nell'altra, si consiglia la visita in tardo autunno, fine novembre ad esempio, sia col sole sia con le nuvole, sia con la bruma che nei rari giorni in cui il vento tormenta il cielo fino a nettarlo, lanciando lo sguardo verso laggiù, dove ci sono le montagne pronte a saltar dentro le finestre dei sestì e settimì piani. Gli edifici, circondati dai platani e dai pioppi nudi, e dalle foglie marroni, sembrano la prosecuzione naturale di questo paesaggio lombardo, la sua tradizione in termini edilizi.

#### LE TRACCE DI LEONARDO

È qui che trovo, imprevedibilmente, le tracce di lui, che di Milano è stato uno dei fondatori e padri: Leonardo da Vinci. Nella continuità che l'uomo stabilisce tra l'opera di Dio e la propria. Qui le case sembrano nate dalla terra, corrugamenti dovuti all'umore di Grigna e di Valassina, di Prealpe e d'Alpe. Qui si capisce che definire Milano «città di pianura» sa-

rebbe un errore. Leonardo è uno dei grandi fondatori di Milano. Via San Marco, dalla chiesa omonima, corre, sempre più milanese, oltre il «tumbù» (strozzatura dove ancor oggi si può avvertire il fastidio di un vecchia maledizione), fino alla chiusa, che i più degnano di uno sguardo frettoloso giù dalla ringhiera dei bastioni. È il distretto dei teatri, delle birrerie, delle enoteche, dei ristoranti esotici, dell'*in* e dell'*off*, ed è naturale che non ci si soffermi su quella meraviglia silenziosa, quasi ignorata (...).

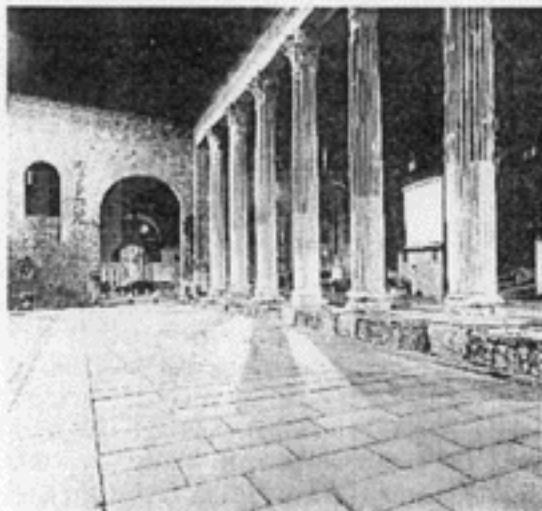
Tutte le volte che attraverso piazza Duomo, per non dover guardare questa piazza impossibile (brutta così com'è, e brutta in qualsiasi altra versione immaginabile e realizzabile) guardo il Duomo, la sola cosa bella di Milano che sia posta in piena visibilità. Il Duomo è per Milano contemporaneamente S. Pietro, il Colosseo è il Tevere. E ripasso sempre la bellissima quartina di Clemente Rebora:

*Il portentoso Duomo di Milano  
non sventa verso il cielo  
ma ferma questo in terra in armonia  
nel gotico bel di Lombardia*

Gotico bel. Un gotico che si pianta in terra, che pianta il cielo in terra, nella larghezza della terra. Infatti, la meraviglia del Duomo sta nella sua larghezza, non nella sua altezza. Sta nella dilatazione sulla terra del messaggio cristiano.

Palinodia. Che esista, forse, una giustizia in questa mediocrità di piazza Duomo? Forse così dev'essere, affinché l'occhio vada là.

Una suggestiva immagine del Duomo in una foto di Roby Schirer (foto grande in alto). Nelle foto piccole dall'alto in basso, tre diversi aspetti di Milano visti da Giovanni Chiaramonte: il casello daziario di Porta Venezia, le colonne di San Lorenzo di notte e il grattacielo Pirelli visto da piazza Duca d'Aosta



libera con agilità di serpente. Via alla moda per caffè e ristoranti (c'è anche un piccolo teatro, appollaiato su un ultimo piano in stile Vecchia Milano), mantiene una sua fiera normalità condominiale in mezzo al nottambulismo locale. Un'aria di bambini che vanno a scuola fronteggia con un certo successo il Joe Peña's, purgatorio di tapas e caipirinhas. C'è, insomma, chi non vuol saperne di dormire e chi invece vuol dormire. Bar che chiudono alle otto di sera. Insomma, la vita (...).

La *cashah*. Il lato sinistro di corso Buenos Aires. Tutto sembra essere stato progettato, qui, per darti il piacere oscuro e doloroso dell'estraneità. Un piacere che è come sale su una ferita, ma che una volta rimarginata la ferita diventa cenere bagnata, umiliazione, sentimento di tempo perso. È la patria della prima immigrazione africana, dove il fascino afro si stempera ormai, tra giorno e sera, in ristorantiini, localini, fru fru e gné gné, ma dove la notte ritorna qualcosa del vecchio pericolo - magari solo una faccia, un litigio dietro una finestra aperta (...).

#### PERIFERIE E DOPOLAVORO

Greco, Ortica, Precotto, Lambrate. Andateci, alla vecchia stazione dell'Ortica, dove c'è ancora il «palo» della canzone di Dario Fo. Sono quelli del dopolavoro dei ferrovieri. L'Osteria. L'Inter e il Milan. Qui trovi la periferia dei vecchi centri abitati che furono assorbiti dall'espansione urbana, ma che mantengono tracce vistose della loro vita di un tempo. Pura esterofonia. Qui, ahinoi, il dormitorio incombe, e di un ragazzo che cresce da queste parti non si sa cosa sarà. Le frequentazioni sono quelle che sono, sembrerebbe una condanna. Camminando per queste vie, piene di belle case, ville e palazzi risalenti al tempo in cui qui era campagna, id est villeggiatura, capisci che non serve solo l'iniziativa delle istituzioni e dei «privati» (quelli, per intenderci, che mettono su i locali alla moda, trasformando un quartiere depresso in un quartiere rumoroso), ma anche e soprattutto la presenza di una vita più umana, di un intervento dell'uomo e per l'uomo (...).

Eppure, io amo Milano. Amo la sua resistenza incomprensibile, che viene da una resistenza passata. Editto di Milano, Liber-

tas Ecclesiae, Cinque giornate. Milano è, per il mondo e per la storia, la città della libertà. Di tutte le libertà. Amo quel suo rivelarsi più all'interno che all'esterno, più nei cortili che sulle piazze, più nei giardini che sui marciapiedi. Amo la sua riservatezza, che non è egoismo ma una forma di giusta protezione. Di cosa? Di una forza che ci fu, e che la struttura della città trattiene come un calore.

#### LA FORZA DI SAN LORENZO

Simbolo drammatico e possente di questa forza, che è un certo stile cristiano, è la chiesa di San Lorenzo. Secondo qualcuno, la più bella chiesa del mondo. La facciata fronteggia le colonne romane e sembra voler possedere Milano fin dalla sua fondazione (che ebbe luogo, dicesi, in questi metri quadrati); l'interno è un buio teatro, un teatro antifrastrico, *a non videndo*. Ma la gloria e il dramma è nell'abside, che porta le tracce dei secoli, ossia del lungo, faticoso cammino di accompagnamento della Chiesa all'*umana ventura*. Senza paura di affrontare la tragedia - che qui traspare, sì, ma solo nello scatto del trionfo, nell'impeto della vittoria. Trasfigurata, seppur reale.

È la Milano di San Carlo. La Milano accogliente, adottiva, associativa, abbracciante, coltissima e dialettale, burbera e benefica. La Milano caritatevole ma per niente appiccicosa che tutti i giorni muore nella dimenticanza e tutti i giorni rinasce - magari solo un po' - nella memoria. Una memoria che sembra talvolta appartenere più agli edifici che agli uomini, ma alla quale gli uomini che vivono qui si adattano, ricevendone qualcosa.

In molti, negli ultimi trent'anni, hanno cercato di snaturarla, trasformandola in una città di modaioli prima e, poi, di forcaioli.

Ma, forse, la loro ignobile guerra non è ancora vinta.

#### STRADE E AMORI

Vie milanesi che amo. Viale Monte Nero, sorto - come molti altri - dall'abbattimento della terza cerchia di mura, tra i gemelli (Premuda, Piave, Sabotino, Bligny, Coni Zugna) è di gran lunga il più bello. Anche qui, una memoria di vita popolare si mantiene sulla pellicola nonostante l'attuale prezzo degli immobili della zona. Professionisti, stranieri di ogni provenienza, targhe con su dott. prof., Ibrahim si aggiungono ai risuolatori, ai materassai. Popolare non vuol dire miseria, anzi. Vuol dire, se mai, una punta di festosità in più, un minor numero di negozi costretti a chiudere, nuovi locali che s'innestano nel tessuto vecchio. Si passeggia volentieri per questo viale dove non ci si sente mai soli, ma nemmeno assediati dalla folla. I tram accompagnano il ritmo feriale delle compere, delle chiacchiere. Un po' di Parigi anche qui, in fondo.

Vie milanesi che amo. Via Savona. Una delle vie più lunghe di Milano. Perlopiù anonima strada periferica, ha però un inizio splendido. Anche lei insidiata dalla ferrovia, se ne